



SERVIZIO SOCIALE E SCIENZE CRIMINOLOGICHE

ESAME DI SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA E CRIMINOLOGIA

A PARTIRE DA GIUGNO 2022

Prof. Nicola Malizia

GUIDA PER L'ESAME

Lo studente dovrà dimostrare di conoscere gli argomenti trattati relativi alle parti di:

- 1) **Sociologia della devianza** (utilizzando il volume: N. Malizia “ *Dalla devianza alla rivalutazione della vittima*” e studiare tutti gli argomenti riportati nella scheda di trasparenza 2021/2022 della disciplina).
- 2) **Criminologia:** lo studente dovrà scegliere **tre argomenti (sui 5 riportati nella dispensa)** da portare il giorno dell'esame, utilizzando la dispensa, **di seguito allegata alla presente.**
- 3) **Parte relativa al trattamento del detenuto:**
 - a) **Chi ha partecipato** al recente Convegno sul tema “ **Carcere e professioni di aiuto** “ del 29 Aprile 2022, **all'esame porterà oralmente un argomento a scelta ed oggetto del Convegno in questione.**
 - b) **Chi non ha partecipato al Convegno,** invece, **dovrà portare all'esame un capitolo a scelta** del Volume N. Malizia “ *Il trattamento individualizzato del detenuto nel sistema penitenziario italiano*” – Edizioni Libreria Universitaria, 2021.

DISPENSE PARTE GENERALE CRIMINOLOGIA 2022

Tematiche per l'esame:

- 1) La moderna Criminologia e la personalità delinquenziale**
- 2) Stalking e femminicidio**
- 3) Maltrattamenti a scuola**
- 4) Abusi sui minori**
- 5) Bullismo**

DISPENSA N.1

LA MODERNA CRIMINOLOGIA E LA PERSONALITA' DELINQUENZIALE

LE SCIENZE INTERESSATE

La vittimologia

Ha per oggetto lo studio della vittima del crimine, della sua personalità, delle sue caratteristiche psicologiche, sociali, morali, culturali, delle sue relazioni con il criminale, ovvero l'individuazione di quei fattori che determinano o facilitano la vittimizzazione di determinati soggetti o categorie soggetti.

Il diritto penitenziario

E' costituito dall'insieme delle disposizioni legislative che regolano la fase esecutiva del procedimento giudiziario penale. Questa disciplina ha allargato il raggio d'azione del proprio intervento dalla semplice carcerazione alle varie forme di misure sostitutive o alternative alla pena detentiva.

La politica penale

Pone gli obiettivi che saranno perseguiti dal diritto penale. Sintetizza le sollecitazioni sociali in materia di prevenzione della criminalità.

Si avvale, nell'obiettivo di studiare, elaborare e proporre gli strumenti ed i mezzi per combattere la criminalità, di molteplici saperi e discipline.

La psicologia giudiziaria

Approfondisce le interrelazioni psicologiche tra i vari protagonisti del procedimento giudiziario (dalla persona offesa al testimone, dall'imputato al magistrato, sino all'operatore amministrativo). Infatti, lo studio e la comprensione dell'atteggiamento psicologico assunto dai vari soggetti che, direttamente o indirettamente, vengono in contatto con il procedimento giudiziario, si fa sempre più importante:

Il perito che deve analizzare l'imputato

Il difensore nell'ambito della scelta delle strategie difensive

L'èquipe di osservazione e trattamento in ambito penitenziario

Mantovani, nel 1979, ha definito la Criminalistica come “*quella particolare tecnica dell'investigazione criminale che studia il complesso dei mezzi, suggeriti dalle varie scienze, per l'accertamento del reato e la scoperta dell'autore ed alla quale appartiene una massa di nozioni di medicina legale, di dattiloscopia, di antropometria, di balistica giudiziaria, di grafometria, di tossicologia forense*”.

In essa, dunque, confluiscono scienze e discipline, autonome ed indipendenti l'una dall'altra, con un comune oggetto di indagine rappresentato dalla scoperta del reato, dell'autore e spesso anche alla individuazione della vittima”.

La Criminalistica

Trae la sua origine dalla Medicina Legale e dall'Antropologia Criminale, ha avuto il suo definitivo avvio solo negli ultimi quindici anni, con il progresso delle scienze applicate e con l'approvazione e introduzione del nuovo C.P.P. nel 1989, ma nonostante la sua sempre più capillare e puntuale applicazione, l'enorme e recente popolarità dovuta anche ad una certa spettacolarizzazione, si vedano a tal proposito le numerose serie televisive, cinematografiche, nazionali ed estere, ormai con un'eco planetaria, non è ancora possibile parlare di una disciplina autonoma.

Criminalistica biologica e non biologica

La distingueremo tra biologica e non biologica e, poiché la sua attività più importante è il repertamento, schematicamente, possiamo affermare che essa dall'esame della tipologia del reato può arrivare a definire la tipologia del reo; parallelamente è possibile passare, configurando il diritto penale del reato ad individuare quello dell'autore.

Principali Scienze che intervengono in Criminalistica

Balistica

Biologia

Chimica e chimica tossicologica

Dattiloscopia

Diritto (Procedura Penale)

Esplosivistica (esplosivi ed infiammabili)

Fonica

Geologia

Grafologia (indagini grafiche)

Informatica (criminalità informatica e scienza informatica)

Medicina legale

Residui da sparo

Statistica

Videofotografia, etc.

Il termine “*criminologia*” dovrebbe essere usato per designare il “*corpo di conoscenze scientifiche disponibili sul crimine.*” Il problema tuttavia non è risolto nè da questa , nè da altre più lunghe e complesse definizioni. Infatti, nuove difficoltà sorgono proprio dalla necessità di dare una definizione operativa e quindi utilizzabile della parola “*crimine*”.

La definizione di crimine

Il crimine può essere definito sia come un fenomeno sociale che come un tipo di comportamento umano, sia come una “*violazione o infrazione della legge*” che come un atteggiamento morale mirato al male.

LA PERSONALITA' DEL DELINQUENTE

Da sempre l'uomo ha cercato di scoprire o intuire l'altro o se stesso attraverso lo studio dei tratti somatici del volto dell'individuo.

Tale disciplina era denominata *fisiognomica*, ossia l'arte di leggere la personalità dell'individuo. Già per Platone e Aristotele il corpo era concepito come riflesso dell'anima e solo quegli studenti il cui aspetto fisico suggeriva determinate capacità di apprendimento, venivano ammessi alla scuola pitagorica.

Ma è nel '500, con Leonardo Da Vinci che nasce la fisiognomica moderna ed il suo genio pittorico si esprime partendo dal presupposto secondo cui la *fisiologia spiega le emozioni mentre la fisiognomica i moti dell'animo*.

E' solo verso la fine del '700 che i *segnali esterni di un individuo* vengono letti anche come espressione del contesto spazio-temporale e sociale nel quale l'individuo stesso è inserito.

Le indagini scientifiche in direzione criminale iniziarono presto. Già alla fine del diciottesimo secolo lo svizzero Lavater aveva abbozzato una teoria fisiologica chiamata *l'arte della fisiognomica*, attraverso la quale cercava di scoprire come le caratteristiche del volto di ogni individuo ne rivelassero il carattere. In questo periodo, (1778), il Lavater scrisse il suo famoso "Trattato di fisiognomica".

Nello stesso periodo Josef Gall rispondeva con la *Frenologia*, una teoria che prendeva come punto di riferimento *la forma del cranio* in cerca di conferme sulle inclinazioni di una persona. Sia la Fisiognomica che la Frenologia erano applicate *nello studio dei volti dei criminali vivi o morti* in un tentativo di spiegare l'inclinazione al crimine attraverso la lettura di caratteristiche somatiche ataviche.

Cesare Lombroso e le teorizzazioni

L'Uomo delinquente

Nella sua opera principale, "*L'Uomo Delinquente*", Lombroso distinse diversi tipi di criminali: *il delinquente nato*, nel quale si assommano le anomalie regressive e per il quale *la criminalità è insita nella propria natura*, e che è considerato soggetto non recuperabile, da sopprimere o da rinchiudere, in nome del diritto della difesa della società che in questi casi si sostituisce al diritto di punizione.

La teoria generale

La teoria prevedeva che una certa percentuale di criminali, dal 35 al 40% fossero nati con disposizioni criminali e che in essi si potevano constatare caratteristiche anatomiche e fisiologiche particolari;

Particolari tipi di criminali

il criminale epilettico

il delinquente per impeto passionale (forza irresistibile)

il delinquente pazzo (criminale pazzo e debole di mente)

gli individui di mentalità limitata (mattoidi)

il delinquente occasionale portato al delitto da fattori causali diversi da quelli del delinquente nato.

Su di essi deve essere svolta un'opera di rieducazione in istituti carcerari ben organizzati. Come si vede, i primi quattro di questi gruppi (*il criminale epilettico, il delinquente per impeto passionale, il delinquente pazzo, gli individui di mentalità limitata*), hanno tutti una caratteristica psico-patologica.

Lo stesso Lombroso caratterizza **il criminale nato come pazzo morale**, e di fatto la sua classificazione può essere ridotta alla principale distinzione tra criminali normali ed anormali.

Lombroso ha poi spezzato il gruppo dei delinquenti occasionali in tre sottogruppi:

gli pseudo-criminali, cioè individui che sono imputabili di un reato commesso senza intenzione o sotto l'influenza di circostanze affatto eccezionali (autodifesa e simili);
i criminaloidi, cioè individui con una più mite variante del criminale nato
i delinquenti abituali di tipo non anormale, inclusi molti appartenenti alle bande criminali.

Determinismo delittuoso

Tra i fattori che concorrono nel determinismo dell'azione delittuosa considerò:

i fattori meteorici

climatici e geologici

la razza

il tipo di alimentazione

l'alcoolismo

le condizioni culturali ed economiche

la religione

l'età ed il sesso.

Da ricordare come Lombroso considerasse la prostituzione come espressione della criminalità femminile.

Lo studioso enuncia *"improvvisamente, una mattina, in un nuvoloso giorno di dicembre, nel teschio di un brigante (un certo Vilella) trovai una lunga serie di anomalie ataviche, analoghe a quelle che si riscontrano negli invertebrati inferiori"*. Questo concetto, quindi, precorse, parzialmente, l'evoluzionismo darwiniano.

In definitiva, il Lombroso usò proprio la fisiognomica per mettere in rilievo la diversità di chi era già stato dichiarato reo, per catalogare le stigmate della diversità colpevole, e per certificare scientificamente le differenze.

Il metodo fotografico - fisiognomico del Lombroso, basato sul suo presupposto *screzio fisico - screzio morale*, era diretto a realizzare dei veri e propri ritratti per andare oltre il solo aspetto fisico, mostrare anche lo spirito, l'indole, il carattere del suo modello.

Ed è proprio questo che si proponeva Lombroso nelle sue schedature fotografiche, nelle sue gallerie di ritratti che dovevano diventare, ed infatti diventarono, per decenni, modelli di riferimento per gli studiosi del crimine e per gli operatori di giustizia nella schedatura dei soggetti considerati socialmente pericolosi.

L'attuale importanza della fisiognomica nella criminologia, la creazione di un profilo psicologico del soggetto - reo è, dunque, oggi, una componente essenziale dell'indagine investigativa.

E' oggi facile deridere il Lombroso con il suo "uomo delinquente" degenerato - naso schiacciato, barba rada, cranio deforme - benché lo stesso studioso, negli anni successivi, ridusse progressivamente il ruolo che il "delinquente nato", identificabile in presenza di almeno cinque anomalie fisiche, aveva avuto nella sua versione originaria.

La scuola di criminologia che ebbe origine dalla dottrina del Lombroso, prese il nome di **Scuola Positiva**, per dare importanza alla propria adesione ai metodi sperimentale ed induttivo, quali quelli utilizzati nelle scienze naturali e sociali, contro quelli del ragionamento giuridico e deduttivo.

Gli aderenti a questa Scuola, tra cui vanno annoverati Enrico Ferri (1856-1929) e Raffaele Garofano (1852-1934), erano fermamente convinti della profonda influenza che sul comportamento criminale doveva avere *la formazione costituzionale del delinquente individuale e l'ambiente a lui circostante*, al punto da non riuscire ad ammettere la possibilità che tutti i criminali, a parte quelli chiaramente insani di mente, potessero essere considerati pienamente "responsabili".

I positivisti erano inoltre convinti che ci fosse una vasta gamma di anomalie mentali e di inadeguatezze che, pur non giungendo alla pazzia, intaccavano il cosiddetto libero arbitrio del delinquente.

In conseguenza le sanzioni difensive della società nei confronti del criminale dovevano essere dettate non dalla natura e dalla gravità dell'atto compiuto ma dal potenziale aggressivo individuale del soggetto, riaffermando, pertanto, la importanza della fisiognomica nell'accertamento della capacità delinquenziale.

Per quanto riguarda l'aspetto inerente il Diritto Penitenziario, Lombroso non chiese pene più severe. La sua teoria sostiene che per questi criminali non esiste il libero arbitrio nel delinquere, ma semplicemente ed esclusivamente motivi insiti *nella formazione biologica, fisica e mentale*.

Dunque è un sostenitore della pena "rieducativa" propria delle teorie più moderne, insistendo sull'intervento a scopo riabilitativo del delinquente. Da qui l'impegno per la creazione di manicomi giudiziari che garantiscono al tempo stesso al cura del delinquente e la difesa della società.

Lombroso sosteneva

"Bisogna creare ai ricoverati un ambiente allegro, fornito di tutte le attrattive che possono consolare e rendere dolce la vita, concedendo loro teatri, libri, musica e pittura; eccitandone l'attività, dando libero sfogo alle loro tendenze artistiche e poetiche, con recite, con esposizioni e soprattutto con un giornale manicomiale, per dare ai malati una tribuna ove far conoscere i migliori loro squarci letterari". (Lombroso, 1872)

La recente biologia e psicologia criminale hanno, sotto diverso aspetto, fatto rivivere la teoria dei criminali predisposti e le investigazioni statistico-antropologiche permettendo di sostenere l'esistenza di accertate caratteristiche anatomiche in un grande numero di criminali messi a confronto con gli individui normali che si attengono alla legge.

Recentemente, Ernest A. Hooton (di Harvard), con la sua dottrina neo-Lombrosiana ha affermato che i criminali, in media, sono distintamente inferiori in peso (anche dopo la correzione per le differenze d'età); essi sono più piccoli di statura; la larghezza delle spalle, la larghezza e lo spessore del torace, come pure la circonferenza della testa sono in essi minori: la loro altezza facciale è significativamente più piccola come pure l'altezza del naso; i loro orecchi sono più corti, la larghezza del naso maggiore, le orecchie sono più larghe in confronto della lunghezza e la faccia più bassa in confronto della larghezza.

Per quanto riguarda i peli, le investigazioni dimostrano che il gruppo dei criminali ha probabilmente meno barba, meno peli sul corpo e più capelli. I capelli rosso - bruni, sono più frequenti nei criminali che non nei non -criminali, e così pure il colore degli occhi o molto chiari o molto scuri. La conclusione generale dell'investigazione, la quale include anche un certo numero di caratteristiche sociologiche, è che i criminali, considerati in blocco, sono un gruppo di individui inferiori sociologicamente e biologicamente.

L'inferiorità fisica è soprattutto di natura ereditaria.

Si può quindi parlare di un vero e proprio ritorno alla fisiognomica lombrosiana che basa i suoi costrutti sulla relazione esistente tra le differenti caratteristiche fisiche di un individuo e la sua personalità.

Se è vero che le sue teorie non hanno alcun supporto scientifico, è comunque innegabile come ciascuno di noi, ogni qual volta si trova di fronte ad un nuovo interlocutore, tenti di intuire, istintivamente, se la persona che ha di fronte a sé è buona o cattiva, sincera o antipatica e così via.

E' pure innegabile come le emozioni suscitate dalle esperienze di vita di una persona segnino in qualche modo il suo viso, modificando i lineamenti del volto in un modo piuttosto che in un altro. La fisiognomica si intreccia, quindi, in un certo senso, con la psicologia, laddove, entrambe, cercano di intuire e dedurre dal visibile i moti più intimi dell'animo umano.

Possiamo individuare le tre linee distintive della fisiognomica a secondo dell'approccio:

volgare
mimico
scientifico

Approccio volgare

Nell'approccio volgare è presente l'utilizzo dell'astrologia e della chiromanzia, e l'aspetto simbolico-intuitivo viene espressamente enfatizzato e privilegiato.

Approccio mimico

Nell'approccio mimico vengono messi in evidenza quegli elementi della comunicazione non verbale (tratti somatici, espressione corporea e facciale, segni del volto, tono della voce), che sono ritenuti degli indicatori del carattere di una persona.

Approccio scientifico

L'approccio scientifico, infine, si propone di proseguire nell'ottica darwiniana e antropologica. In tale contesto alcuni scienziati sono giunti alla conclusione, in base a ricerche neurologiche e psicologiche, che nelle persone che *formulano idee creative*, risulta particolarmente attiva la zona frontale del cervello con l'emissione di onde "alfa" da parte di entrambi gli emisferi.

Secondo la fisiognomica, per avere un'analisi più esauriente possibile dell'individuo, è necessario avere delle informazioni sulle tre fasce del volto che sono l'intellettuale, la sensitiva e la materiale; lo sviluppo maggiore di una fascia del volto rispetto ad un'altra, ne determina una maggiore influenza sul temperamento.

La fascia intellettuale

La fascia intellettuale è costituita dalla fronte e indica ingegno, curiosità, fede negli ideali.

La fascia sensitiva è costituita dalla base del naso, tra le ciglia e le narici, è un indicatore dell'emotività e della sensibilità dell'individuo.

La fascia materiale è localizzabile tra la base del naso e la punta del mento, ed esprime l'istintività e la sensualità.

Per la fisiognomica, anche il colore dell'incarnato costituisce uno degli elementi chiave per l'analisi della personalità. Per cui un colorito pallido indicherebbe mancanza di energia, malumore e pigrizia, mentre un colorito rosa acceso esprimerebbe sensualità ed estroversione; un colorito spento e grigiastro indica ipocondria, pessimismo e scarsa fiducia negli altri; infine un colorito che tende al giallastro è un segnale di forte irascibilità ma anche di ascolto verso l'altro e di lealtà.

La personalità

Distinguiamo una personalità normale ed anormale

Personalità normale: persona determinata, che accetta le regole sociali, le condivide e sa relazionarsi ed operare scelte concrete, sa far valere le proprie ragioni.

Personalità anormale: persona non determinata; non sa far valere le proprie ragioni e non sa profittevolmente raggiungere i propri obiettivi, presentando problemi o disturbi di personalità, tale che il modello di esperienza interiore devia marcatamente rispetto alle aspettative del suo ambiente, incrinando i rapporti sociali, il soggetto non lo si può definire dotato di personalità.

La definizione

La personalità può essere, inoltre, intesa come l'insieme delle caratteristiche biologiche e psichiche di un soggetto, suscettibili di osservazione e di descrizione obiettiva.

La personalità, quindi, includerebbe gli aspetti unici, irripetibili, o piu' rappresentativi di una persona, categorizzandolo come " individuo ".

Personalità ed ambiente sociale

Le interrelazioni fra personalità ed ambiente sociale non sono statiche, bensì dinamiche. Il soggetto è, quindi, continuamente, al centro di questi scambi che ne modificano la personalità.

Ulteriore definizione

La personalità altro non esprime se non l'insieme dei termini che vengono impiegati per descrivere il singolo individuo, termini scelti in base a variabili e dimensioni diverse.

Personalità e criminologia

Un significato di personalità incentrato sostanzialmente sugli aspetti intrinseci della persona non soddisfa la criminologia.

Criminologia e personalità

La criminologia non può prescindere dall'approccio integrato fra individuo ed ambiente sociale nel quale viene agito il comportamento delittuoso.

Allport definiva la personalità quale " organizzazione dinamica all'interno dell'individuo di quei sistemi psicofisici che determinano il suo adattamento all'ambiente".

Personalità e crimine

Poiché la condotta criminale è in sostanza un particolare tipo di comportamento nella società legato alle caratteristiche della persona ed ai reciproci influenzamenti tra persona ed ambiente, dal punto di vista criminologico, la personalità può definirsi come il complesso delle caratteristiche di ciascun individuo quali si manifestano nelle modalità del suo vivere sociale.

L'antropologia criminale

Per spiegare compiutamente questa relazione è necessario introdurre i concetti di temperamento e carattere.

Il temperamento

Per temperamento, ci si riferisce alla base innata delle disposizioni e tendenze peculiari di ogni individuo nell'operare nel mondo e nel reagire all'ambiente: parleremo, infatti di temperamento mite o violento, subordinato o dominatore, con tendenza innata alla creatività, alle nuove iniziative, e alla esplorazione di ciò che non è conosciuto.

All'opposto di tale soggetto, ne avremo un altro totalmente passivo, disinteressato, statico, indifferente verso il nuovo.

I genetisti (studiosi del genoma umano che ingloba migliaia di geni nella struttura del DNA) stanno scoprendo l'esistenza di geni che sembrano collegati al comportamento.

Sono stati, per esempio, identificati quella della timidezza.

Altre scoperte stanno interessando, ad esempio, i neonati i quali, pur non avendo appreso alcun tipo di regole sociali, ambientali o educative, manifesterebbero temperamenti violenti; aggressività che ha trovato conferma in controlli che si sono protratti sino alla giovinezza. Il temperamento, in tal caso non è modificabile, poiché legato al patrimonio genetico al momento del concepimento.

Il carattere

Il carattere rappresenta la risultante della interazione tra temperamento ed ambiente; non è una componente statica della personalità, bensì dinamica, che si modifica nel tempo e con quelle vicende di vita che ne plasmano gli aspetti. Risulta meno modificabile quanto piu' progredisce l'età.

Condotta criminosa e psicoanalisi

L'uomo non è libero

L'uomo non può scegliere

L'uomo è inibito

La sua condotta criminosa è legata allo svincolo totale del controllo del Super-Io.

Effetti del Super-io

La normalità o integrazione sociale è rappresentata dal pieno controllo del Super-Io sul mondo delle pulsioni e degli istinti.

Nella delinquenza fantasmatica: il controllo della pulsionalità esiste ancora, allora il soggetto sposta la propria antisocialità, sul piano della fantasia, identificandosi, ad esempio, con il criminale nella visione di un film, con un serial-killer, attraverso la corrispondenza nelle strutture carcerarie.

Effetti del Super-io

La delinquenza colposa: condotta motivata da imprudenza, negligenza, imperizia, potrebbe essere interpretata anche con il meccanismo delle pulsioni aggressive. Un esempio, rarissimo, ed indimostrabile, sarebbe quello, nel caso di reati colposi stradali, aver guidato un autoveicolo concretizzando una tendenza aggressiva o criminale inconscia.

La delinquenza nevrotica: in questo ambito, la condotta criminale rappresenta un sintomo di conflittualità profonda tra il soggetto che vuole deviare ed il Super-Io che tenta di impedirglielo. Il crimine viene vissuto da tale soggetto non come progetto razionale e consapevole, bensì come ripiego per allentare la tensione.

La delinquenza occasionale e affettiva: caratterizzata da circostanze occasionali, si manifesta, ad esempio, nelle delittuosità da causa emotiva, nei delitti per passionalità, nei delitti scaturiti da violenti diverbi, in stato d'ira.

La delinquenza normale: in questo ambito, il controllo del super-io cessa di esistere; il soggetto può realizzare tutte le sue pulsioni aggressive e antisociali; commesso il crimine, non si sentirà in colpa per la sua condotta.

La delinquenza cronica: rappresenta la propensione al delitto dovuta alla stessa struttura della personalità: essa può dipendere dal fatto che l'IO è fragile o compromesso (per dipendenza tossica, per difetto di intelligenza, per altre cause).

Secondo Pinatel, il nucleo centrale della personalità criminale si incentra su quattro tratti fondamentali:

L'egocentrismo

La labilità emotiva

L'aggressività

L'indifferenza affettiva.

L'egocentrismo

E' attivo in tutte le sfere del soggetto (intellettuale, affettiva, sociale); l'assassino è talmente centrato su se stesso che in lui avviene una sorta di " autolegittimazione soggettiva" a riguardo dello stesso reato.

La labilità emotiva

L'assassino vuole soddisfare i propri bisogni, senza preoccuparsi delle conseguenze delle sue azioni ed eliminando dentro di sé la paura per le eventuali punizioni.

L'aggressività

Utilizzandola, l'assassino può vincere ed eliminare gli ostacoli e le difficoltà incontrate sulla sua strada. Le scienze neurofisiologiche hanno appurato che la condotta aggressiva può essere, in parte, ricondotta a fattori congeniti innati. I recenti studi sul cervello indicano che alcuni individui sono più violenti di altri proprio per certe caratteristiche organiche del loro sistema nervoso.

L'indifferenza affettiva

Il soggetto è poco sensibile dal punto di vista morale e scarsamente empatico, quindi, le eventuali sofferenze della vittima e dei familiari lo lasciano completamente indifferente.

I soggetti che commettono omicidi o altri crimini violenti, a volte, mostrano uno stato di passività inconscia.

DISPENSA N. 2)

STALKING E FEMMINICIDIO

Il termine stalking, e quindi di stalker, deriva dal verbo to stalk nel significato di "camminare con circospezione", "camminare furtivamente", "colui che cammina in modo furtivo" indicante anche il "cacciatore in agguato".

Il termine inglese stalking, suggerito dalla letteratura scientifica specializzata anglofona in tema di molestie assillanti, intende indicare quindi un insieme di comportamenti molesti e continui, costituiti da ininterrotti appostamenti nei pressi del domicilio o degli ambienti comunemente frequentati dalla vittima, ulteriormente reiterati da intrusioni nella sua vita privata alla ricerca di un contatto personale per mezzo di pedinamenti, telefonate oscene o indesiderate.

Include, inoltre, l'invio di lettere, biglietti, posta elettronica, SMS e oggetti non richiesti; più difficile è l'attribuzione del reato di stalking a messaggi indesiderati di tipo affettuoso - specie da parte di ex-partner o amici - che può variare a seconda dei casi personali.

Oppure producendo scritte sui muri o atti vandalici con il danneggiamento di beni, in modo persistente e ossessivo, in un crescendo culminante in minacce, scritte e verbali, degenerando talvolta in aggressioni fisiche con il ferimento o, addirittura, l'uccisione della vittima. Tutto ciò, o parte di esso se compiuto in modo persistente e tenace in modo da indurre anche solo paura e malessere psicologico o fisico nella vittima, sono atti persecutori, e chi li attua è **un persecutore**: un soggetto che commette un atto criminale, in alcuni Paesi punito come tale dalla legge. Si differenzia dalla "semplice" molestia sessuale per l'intensità, la frequenza e la durata della variegata congerie comportamentale.

Da un punto di vista etimologico, **il termine stalk è variamente traducibile nella nostra lingua come "caccia in appostamento", "caccia furtiva", "pedinamento furtivo", "avvicinarsi furtivamente", "avvicinarsi di soppiatto" (a selvaggina o nemici).**

La parola stalker è traducibile come "cacciatore all'agguato", "chi avanza furtivamente". Questi termini non chiariscono sufficientemente il significato anglosassone che è dato agli stalker che pedinano la vittima per scopi puramente molesti. Il verbo to stalk è altrettanto traducibile col significato di "inseguire furtivamente la preda" e deriva dal linguaggio tecnico-gergale venatorio. Letteralmente stalking significa "fare la posta", "inseguimento".

Non esiste una definizione generalmente accettata di stalking, ma così come enunciato da studiosi delle molestie assillanti di lingua anglofona è comunque colui che si "apposta", che "insegue", che "pedina e controlla" la propria vittima. Il termine "inseguimento" è quello più largamente usato e tradotto. Quest'ultima definizione sembra la più vicina al comportamento tipico del molestatore assillante che è, infatti, quello di seguire la vittima nei suoi movimenti per poi intromettersi nella sua vita privata. Un'altra traduzione molto usata di "stalking" è "persecuzione", così come lo stalker è chiamato "persecutore" e la vittima "perseguitato".

Il persecutore o stalker può essere un estraneo, ma il più delle volte è un conoscente, un collega, un ex-compagno o ex-compagna che agisce spinto dal desiderio di recuperare il

precedente rapporto o per vendicarsi di qualche torto subito. In altri casi ci si trova, invece, davanti a persone con problemi di interazione sociale, che agiscono in questo modo con l'intento di stabilire una relazione sentimentale imponendo la propria presenza e insistendo anche nei casi in cui si sia ricevuta una chiara risposta negativa. Meno frequente il caso di individui affetti da disturbi mentali, per i quali l'atteggiamento persecutorio ha origine dalla convinzione di avere effettivamente una relazione con l'altra persona. Questi soggetti manifestano cioè sintomi di perdita del contatto con la realtà e sette volte su dieci hanno un'organizzazione di personalità borderline. Solitamente questi comportamenti si protraggono per mesi o anni, il che mette in luce l'anormalità di questo genere di condotte.

Gli Stalker possono essere inquadrati in cinque tipologie:

- il "**risentito**", caratterizzato da rancori per traumi affettivi ricevuti da altri a suo avviso ingiustamente (tipicamente un ex-partner di una relazione sentimentale);
- il "**bisognoso d'affetto**", desideroso di convertire a relazione sentimentale un ordinario rapporto della quotidianità; insiste e fa pressione nella convinzione che prima o poi l'oggetto delle sue attenzioni si convincerà;
- il "**corteggiatore incompetente**", che opera stalking in genere di breve durata, risulta opprimente e invadente principalmente per "ignoranza" delle modalità relazionali, dunque arreca un fastidio praticamente preterintenzionale;
- il "**respinto**", rifiutato dalla vittima, caratterizzato dal voler contemporaneamente vendicarsi dell'affronto costituito dal rifiuto e insieme riprovare ad allestire una relazione con la vittima stessa;
- il "**predatore**", il cui obiettivo è di natura essenzialmente sessuale, trae eccitazione dal riferire le sue mire a vittime che può rendere oggetto di caccia e possedere dopo avergli incusso paura; è una tipologia spesso riguardante voyeur e pedofili.

VITTIMOLOGIA DA STALKING

Lo stalker è la metafora vivente dell'oppressione. La vittima stalkizzata percepisce intensamente la pressione psicologica legata alla coazione comportamentale del molestatore; prova nervosismo, sconcerto, preoccupazione e angoscia derivanti dalla paura per la propria incolumità e, pertanto, vive in uno stato di allerta, di emergenza e di stress psicologico. La sua esistenza si va rarefacendo, e si scheletrizza. L'apprensione, l'umiliazione, il dolore, la paura possono confluire in una condizione di depressione e stress post-traumatico clinicamente significativi, mentre presto si affacciano serissime preoccupazioni per la propria incolumità fisica. La prospettiva della vittima è dunque quella di chi, intrappolato in uno scenario di guerra tenta di sopravvivere asimmetricamente sotto il tiro di un cecchino, dibattendosi fra paura, speranza, rabbia, delusione.

DISPENZA N. 3) MALTRATTAMENTI A SCUOLA

Nel mondo, la sensibilità alla condizione dell'infanzia vittima di violenza e di abusi ha iniziato a svilupparsi da circa cinquant'anni; da quando nel 1961 Henry Kempe presentò all'Annual Meeting of American Academy of Pediatrics, una relazione interdisciplinare sull'argomento della "Battered Child Syndrome". La descrizione completa della sindrome fu pubblicata l'anno seguente nel "Journal of the American Medical Association", ponendo le basi per un approccio scientifico al fenomeno del maltrattamento. Dal 1962 in poi, migliaia di articoli e dozzine di

libri hanno contribuito a far emergere il problema dell'abuso e della trascuratezza nei riguardi del bambino.

Grandi personalità dell'ambito clinico, scientifico, culturale, giuridico, ma anche artistico e letterario, hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale l'esigenza di un cambiamento culturale profondo. Un movimento necessario per mettere al centro delle società contemporanee, dominate dagli interessi e dai cinici bisogni degli adulti, i diritti umani dei bambini e la loro protezione da ogni possibile forma di violenza.

Le istituzioni politiche, scientifiche, culturali hanno cercato di rispondere a questa necessità strutturando sistemi di protezione, di tutela e di cura dei bambini, grazie anche al lavoro di organizzazioni e di società scientifiche nazionali ed internazionali. Nel 1976, infatti, con il 1° Congresso internazionale tenutosi a Ginevra presso l'O.M.S., anche l'Europa ha iniziato ad interessarsi al problema. In questa sede fu fondata la International Society for the Prevention of Child Abuse and Neglect (ISPCAN) e la relativa rivista Child Abuse and Neglect.

Tre anni dopo, nel 1979, anche l'Italia entrò a far parte dei Paesi sensibili alla realtà dell'abuso all'infanzia tramite la costituzione della sezione italiana dell'International Society for the Prevention of Child Abuse, denominata Associazione Italiana per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia (AIPAI), con sede a Bologna e con un proprio organo di diffusione rappresentato dalla rivista "Il Bambino Incompiuto" che da qualche anno ha concluso la propria attività editoriale.

La consapevolezza della gravità degli esiti a breve e a lungo termine della violenza viene inoltre, pienamente recepita dagli estensori del Rapporto Mondiale su Violenza e Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2002. In tale rapporto si indica nella violenza il più importante problema di salute del mondo, per il quale si sollecitano interventi finalizzati alla prevenzione e alla cura delle sue conseguenze. Si riconosce inoltre che la violenza all'infanzia ha degli altissimi costi sociali, in quanto un bambino vittima di violenza diventa spesso un adulto di cui gli Stati nazionali si dovranno occupare nell'ambito del sistema della giustizia, della salute, della sicurezza, dell'assistenza sociale, etc.

Parallelamente alle ricerche è cresciuta anche la necessità di proteggere e curare i bambini dal maltrattamento. Sono nate in tutto il mondo leggi di tutela e di protezione, accanto a servizi specializzati, sia pubblici che privati, che hanno iniziato ad applicare metodi, tecniche, approcci di diagnosi e di cura dei bambini vittime di violenza.

A livello internazionale un grosso contributo a questo proposito è stato dato dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989¹⁵. Dalla Convenzione si è avviato un processo di crescente affermazione dei diritti dell'infanzia, cui tuttavia non ha corrisposto la produzione di strumenti processuali e riforme ordinamentali in grado di renderli esigibili innanzi al giudice minorile.

In Italia questo processo mondiale di identificazione dei danni della violenza sui bambini e di attivazione di risposte adeguate ad affrontare il problema, ha avuto un forte impatto, soprattutto a partire dagli anni ottanta, quando alcuni centri specialistici ed equipe interprofessionali, in diverse aree del Paese, hanno avviato percorsi di cura specifici per la prevenzione e il trattamento dell'abuso all'infanzia. In relazione alla violenza nei confronti dei bambini manca un accordo generale sulla definizione più efficace ed appropriata, a causa di confini labili e indistinti tra le diverse tipologie classicamente adottate (trascuratezza, maltrattamento fisico e psicologico, abuso sessuale) e per l'emergenza di nuove forme di violenza quali la riduzione in schiavitù, la prostituzione, il coinvolgimento nella pornografia, l'emarginazione derivante dall'immigrazione clandestina, la violenza istituzionale (come per esempio quella in classe).

Non è facile quindi individuare una definizione che risulti efficace ed esauriente, quella che segue non ha la pretesa di essere esaustiva ed è certamente riduttiva rispetto alla complessità del fenomeno. Il maltrattamento comprende gli atti e le carenze che turbano gravemente il bambino, attentano alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, intellettuale e morale, le

cui manifestazioni sono la trascuratezza, o lesioni di ordine fisico, o psichico, o sessuale, da parte di un familiare o di altri che hanno cura del bambino.

La definizione comprende diverse tipologie di maltrattamento che non vanno considerate come forme assolutamente separate ed autonome, in quanto spesso il maltrattamento comporta la compresenza di diverse forme di abuso, ed inoltre in tutte le forme di abuso è sempre presente in qualche misura il maltrattamento psicologico.

Con la consapevolezza dunque che l'abuso all'infanzia rappresenta un fenomeno composito e multiforme si può fare riferimento alla classificazione di base nelle quattro tipologie prevalenti che sono: maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico, trascuratezza e abuso sessuale .

Maltrattamento psicologico

È la forma più diffusa di violenza di un adulto contro un bambino e nello stesso tempo è la forma più difficile da riconoscere. È fatta di ricatti, di minacce, di punizioni, d'indifferenza, di squalifiche, di mancanza di rispetto, di eccesso di pretese, di richieste sproporzionate all'età e alle caratteristiche del bambino, tali comportamenti, ripetuti nel tempo, diventano parte della relazione dell'adulto nei confronti del bambino o dell'adolescente, anomalie riscontrabili tutte nel rapporto ad esempio tra Insegnante ed alunno.

Maltrattamento fisico

Nasce dal bisogno dell'adulto di scaricare sul più debole la violenza che sente dentro di sé e contro di sé. Il maltrattamento fisico può essere fatto con pugni, calci, bruciature, graffi, sbattimento contro pareti o pavimenti, con l'uso di cinghie, di bastoni o con altre forme di tortura.

Trascuratezza

Si presenta quando i genitori, o chi è responsabile della cura del bambino, non sono capaci di capire i bisogni materiali ed affettivi dei propri figli e non riescono a curarli e proteggerli, a crescerli in modo sano come sarebbe necessario, minacciando in modo serio la loro sopravvivenza psico-fisica.

Abuso sessuale

Il minore viene strumentalizzato coinvolgendolo in attività sessuali, nella prostituzione o nella pornografia o in altri comportamenti solo in apparenza meno gravi (per es. giochi sessuali privi di violenza fisica), comportamenti che servono per procurare piacere a qualche adulto e che producono danni enormi al bambino. L'abuso sessuale è di solito realizzato da persone care alla vittima. Spesso si protrae per anni nel più assoluto silenzio e con grandi sensi di colpa per il minore che lo subisce. Moltissimi bambini, sia maschi che femmine, di tutte le età e classi sociali, subiscono violenza sessuale.

Il maltrattamento all'infanzia si svolge in due tempi: il tempo della violenza e il tempo del diniego ovvero della negazione durante il quale l'abusante trasmette al bambino il messaggio esplicito o implicito: "Non devi accorgerti che questa è violenza" . Ed è più distruttivo e destrutturante il secondo momento del trauma perché costituisce un "furto di verità" ai danni della piccola vittima, che è lasciata sola con i suoi sentimenti di rabbia, dolore, impotenza, agitazione, colpa, etc.

A questo proposito il contributo di Borgogno sul pensiero di Ferenczi ci offre l'opportunità di comprendere meglio la gravità del diniego, che incide pesantemente sulla condizione della vittima: " ciò che rende, secondo Ferenczi, il trauma traumatico e patogeno non è l'evento in se stesso o la sua persistenza, ma soprattutto il diniego da parte dell'adulto che lo compie e lo

mette in atto". Nel diniego non è unicamente negata e disconosciuta la percezione della realtà che ha il bambino, ma vengono disconosciuti la realtà e lo sviamento che il genitore impone, sì che il bambino viene trasportato in un luogo mentale non suo, privato di sue peculiarità. Il trauma appartiene così per Ferenczi al campo del non nominato, non detto, non affrontato, non capito e simbolizzato, ma certamente vissuto e sperimentato più di quanto non si creda". Quest'ultima affermazione mette in risalto la solitudine nella quale il bambino maltrattato vive la sua sofferenza, l'esperienza traumatica, infatti, non può essere nominata e comunicata, ma ancor prima non deve essere riconosciuta e pensata, nonostante sia vissuta e sperimentata dal bambino, che è relegato in una condizione di silenzio, d'inermità e d'impotenza. Ogni violenza tende ad essere negata ed occultata, questa negazione si presenta a tre diversi livelli: 1) la negazione dei responsabili della violenza che cercheranno di nascondere le prove della loro colpevolezza, come il caso delle maestre a scuola che contano sul silenzio delle vittime e sulla complicità delle altre colleghe; 2) la negazione del testimone (o di più testimoni, ad esempio quando si tratta d'istituzioni come la scuola) che tenderà a voltarsi dall'altra parte, per non essere coinvolto nel conflitto; 3) la negazione da parte della vittima stessa, che cercherà di allontanare e di evacuare dalla propria mente i ricordi penosi e sconvolgenti legati all'esperienza traumatica vissuta, in particolare quando sono molti piccoli e sentono solo il dolore delle percosse. Quando si ha a che fare con abusi all'infanzia, l'adulto spesso fa ricorso alla negazione per tenere in vita un "falso Sé", cioè una rappresentazione di sé ideale e grandiosa di adulto "buono", privo di elementi ostili e conflittuali, animato da sentimenti esclusivamente positivi e costruttivi verso i bambini. Stesso meccanismo è riscontrabile nella rappresentazione della famiglia come organismo capace di garantire accudimento e sicurezza ai bambini, una rappresentazione al quanto illusoria della famiglia come luogo sicuro a cui si aggiunge lo stereotipo del genitore "buono" e amorevole ma incompreso e ingiustamente accusato di maltrattare la sua stessa prole. Il disinteresse sociale e la deresponsabilizzazione verso l'abuso all'infanzia sono sostenuti da fattori etico-culturali che consentono alla privacy familiare di rendere invisibili le dimensioni diffuse del fenomeno. È ancora molto esteso nel nostro paese il concetto che il bambino appartiene ai genitori e nessuno, al di fuori della famiglia, può sindacare sul comportamento familiare .

La manifestazione dell'attaccamento di un bambino alle figure della famiglia d'origine è un indice ambiguo della qualità della relazione e della capacità genitoriale, dunque non basta la manifestazione, per quanto intensa, dell'attaccamento del bambino ad una figura genitoriale per dedurre la validità e la positività di quell'attaccamento e per escludere che da esso non possano derivare conseguenze negative o addirittura distruttive per l'evoluzione fisica e psichica del figlio .

Moro dipinge l'immagine di una figura genitoriale capace di vedere nel figlio non un oggetto di sua proprietà, bensì un essere vitale con delle peculiarità uniche e irripetibili: "molti adulti non sono in grado di riconoscere fino in fondo l'idea che i figli non sono nostri ma sono figli della vita, che essi stanno con noi ma non ci appartengono, che possiamo dare loro il nostro amore ma non le nostre idee, che possiamo sforzarci di essere come loro ma non tentare mai di farli come noi. (...) Solo chi sa spendere fino in fondo la propria vita per i figli può trovare con essi un rapporto significativo ed esaustivo per tutti; solo chi sa sapientemente diminuire e mettersi da parte aiuta l'altro a crescere e nel contempo aiuta sé stesso a sviluppare la propria personalità; solo chi consente veramente al figlio di svilupparsi in autonomia può poi pienamente ritrovarselo accanto in una relazione umana autenticamente ricca e costruttiva". Il bambino è un essere debole, bisognoso, facilmente malleabile e manipolabile dall'adulto.

Tra quest'ultimo e il bambino, infatti, esiste una differenza di potere enorme (asimmetria), di cui ogni adulto può, in maggiore o minore misura, approfittare, consapevolmente o inconsapevolmente. Il bambino in quanto soggetto fragile e dipendente ha un'assoluta necessità di mantenere un rapporto positivo con l'adulto che si prende cura di lui, tende a difendere in ogni modo l'immagine positiva idealizzata di quest'ultimo, quasi fosse la parte migliore di Sé,

dimenticando, se necessario, le proprie esigenze, pur di non perdere il contatto con la persona amata.

Ogni relazione tra adulto e bambino può trasformarsi potenzialmente in una relazione di manipolazione e di violenza ai danni del minore, come afferma la Miller, nel suo libro “Il bambino inascoltato”: “la tendenza a servirsi in modo ottimale del bambino per soddisfare tutti i propri bisogni è talmente diffusa e così palese nella storia di ogni tempo e paese che, anche in presenza di abusi sessuali, non parlerei tanto di perversione, quanto piuttosto di una delle molteplici forme di esercizio di potere dell’adulto sul bambino” . Occorre dunque affermare che non esiste un ordine sociale o familiare, un ceto culturale ed economico esente dal rischio di distorcere il rapporto adulto-bambino.

Esiste un primo maltrattamento intra-scolastico purtroppo diffuso, che può produrre effetti dannosi e che può appartenere in maggiore o minore misura a tutti gli insegnanti. Gli atti violenti delle insegnanti nei confronti dei bambini

L’elenco degli atti violenti nei confronti dei bambini posti in essere dalle maestre o educatrici possono così sostanziarsi: insulti, spintoni, pugni, sputi, strattonamenti violenti, minacce, calci, forti scossoni sugli arti superiori, trascinamenti lungo il pavimento per le braccia, colpi dietro la nuca e torture psicologiche, seguite da urla, minacce e gravi ingiurie, afferramento della testa per sbatterla sul banco, sul muro, sulla lavagna, costringere i bambini a farsi la pipì addosso o a defecare nei pantaloni, porre il tacco della scarpa sul bambino immobilizzato a terra e sottomesso, rinchiuderli al buio e da soli in stanze della scuola, far ingoiare loro carta o altri piccoli oggetti, colpirli violentemente mentre mangiano, legarli alla sedia con nastro adesivo, porre il nastro adesivo sulla bocca, tirare i capelli violentemente, percuoterli con oggetti, non cambiare i pannolini per ore, legare i polsi dei bambini nei box, somministrazione di farmaci pediatrici sedativi, turpiloquio, bestemmie, offese ai genitori, sequestri collettivi in classe, privazione dalle attività ludiche collettive, farli camminare a piedi nudi, denudarli di fronte la classe e/o rinchiuderli in altri luoghi della scuola al freddo, ingiurie, ridicolizzazione della vittima davanti i compagni, privazione del cibo, violenza sessuale, sadismo.

DISPENZA N. 4) ABUSI SUI MINORI

Il termine “abuso“ sta ad indicare un consumo, uso cattivo, illecito, smodato di qualcosa, o un uso di un diritto o di un potere, oltre i limiti stabiliti dalla legge.

- Un presunto abuso, perpetrato nei confronti di minori rappresenta, sempre, un evento che necessita di essere approfondito nelle diverse sedi: sanitarie, psicologiche, educative, familiari, giudiziarie.
- **Il fenomeno di sospetto abuso ha sue caratteristiche intrinseche:**
 - è strettamente legato ad un alto indice di occultamento;
 - è sommerso ed emerge solo quando diventa grave e tende a provocare danni non sanabili;
 - è difficilmente rilevabile con sufficiente certezza;
 - è pericoloso e richiede l’innescò di meccanismi di tutela;
 - tende alla cronicizzazione, piuttosto che a risolversi spontaneamente;
 - viene sistematicamente negato dalla famiglia;
 - tende, soventemente, a tramandarsi;
 -

- **Gli abusi su minori, in via generale, possono essere sintetizzati, come segue:**
- Danno o abuso fisico o mentale;
- Trascuratezza o trattamento negligente;
- Maltrattamento; Diverse forme di sfruttamento sessuale e abusi sessuali, intese come coercizione o induzione di bambini in attività sessuali generalizzate.
 - Sfruttamento della prostituzione
 - Sfruttamento di minori in spettacoli e materiali pornografici
 - Torture, punizioni crudeli, inumane e degradanti

Si riscontrerebbe, altresì, :

Trascuratezza, intesa come forma di negligenza nei confronti del bambino in ordine ai suoi bisogni di carattere alimentare, igienico, affettivo, sociale, scolastico.

GLI ABUSI NELL'INFANZIA

Abusi sessuali: il bambino diventa oggetto di interessi sessuali, in stato di dipendenza ed immaturità sul piano dello sviluppo sia fisico che psicologico;

Abusi sessuali senza contatto: ricomprendono commenti di natura sessuale, esibizionismo, fare assistere il bambino alla visione di films pornografici;

Abusi sessuali mascherati: ricomprendono pratiche genitali inusuali, quali lavaggi molto frequenti di genitali dei bambini, ripetute ispezioni vaginali ed anali, applicazioni di creme curative. Tutto ciò, in un soggetto affetto da parafilia, nasconde grave perversione e grave intrusività sessuale.

Pseudoabusi: appartengono a questo gruppo, abusi dichiarati ma, in realtà, non effettivamente consumati. Riguarda i genitori, convinti che il proprio bambino abbia subito abusi sessuali (anche dietro dichiarazione, non vera, da parte del bambino).

Abusi emozionali: caratterizzati da maltrattamenti che colpiscono la sfera emotiva del minore, misti ad atteggiamenti di rifiuto, di denigrazione.

Vittimizzazioni pandemiche: sono quelle che toccano la maggior parte dei bambini ed includono aggressioni tra coetanei, violenza tra fratelli, punizioni fisiche, atti di vandalismo.

Vittimizzazioni acute: possono includere l'abuso sessuale, la trascuratezza, il sequestro nelle famiglie.

Violenza straordinaria: comprendente l'omicidio o il sequestro da parte di estranei.

Gli indicatori di rischio piu' comuni (per la famiglia)

Si identificano:

Nelle cause sociali (famiglie isolate, difficoltà economiche, emarginazione sociale,

ragazze madri, genitori psicotici, personalità border-line, tossicomanie, alcoolismo, portatori di disabilità.

Nelle *Patologie del bambino*: patologie neonatali, malattie croniche, deficit di apprendimento, disturbi del sonno, problemi delle condotte alimentari.

Nelle Patologie psichiatriche

Nella Prole numerosa

Nelle Difficoltà sessuali dei coniugi

Nella Paura di disgregazione familiare

Nella Promiscuità sessuale

I luoghi a rischio di abusi. Nell'ambito degli abusi extrafamiliari, particolare attenzione viene rivolta ai luoghi dove i *pedofili* hanno maggiore possibilità di incontrare le loro potenziali vittime Nelle zone marginali Nei centri commerciali Nelle sale da gioco per ragazzi Nei giardini pubblici All'uscita delle scuole Nelle discoteche Tramite riviste per adolescenti e bambine Spiagge pubbliche, Cinema, Fiere di animali Sui mezzi pubblici

L'abuso intra-familiare

Esistono molteplici definizioni di "abuso sessuale intra-familiare". Una tra le più note lo definisce come " il coinvolgimento di soggetti immaturi e dipendenti in attività sessuali, soggetti a cui manca la consapevolezza delle proprie azioni, nonché la possibilità di scegliere".

E' caratterizzato, solitamente, da:

un legame intenso con l'abusante

una lunga durata dell'abuso

l'abuso resta nascosto, o non riconosciuto come tale dalla famiglia

Il minore abusato viene minacciato o convinto a non parlare dell'accaduto.

Gli abusi vengono perpetrati, solitamente da genitori, compresi quelli adottivi e affidatari, patrigni, conviventi, fratelli, o da membri della famiglia allargata, quali nonni, zii, cugini, amici stretti della famiglia del minore).

Caratteristiche della violenze

Violenza tra gli stessi coniugi

Violenza tra fratelli

Violenza dei figli nei confronti dei genitori

Violenza tra coniugi anziani(presenti nel nucleo familiare)

Violenza sull'anziano (presente nel nucleo familiare)

Violenza assistita: si intende qualsiasi atto di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, compiuta su figure che, dal minore, sono considerate di riferimento.

Abusi sui minori disabili

SONO CARATTERIZZATI DA:

Sfruttamento della prostituzione

Pornografia minorile

Utilizzazione della “ rete “ per l'inoltro di foto del minore disabile in atteggiamenti di carattere sessuale;

Omissione di soccorso

Sottrazione di persona incapace

*Mancato abbattimento delle barriere architettoniche all'interno della dimora stabile
Istigazione o aiuto al suicidio*

Somministrazione di bevande alcoliche o sostanze stupefacenti

Gli abusi extra-familiari

Gli attori abusanti sono: vicini di casa, o persone che hanno con la famiglia rapporti, piu' o meno frequenti, anche se in tale categoria rientrano, inoltre:

L'abuso istituzionale

L'abuso di strada

L'abuso a fini di lucro

L'abuso da parte di gruppi organizzati

L'abuso “ via rete”

Internet, per i pedofili, viene considerato una sorta di “paradiso del sesso“, dove scambiare immagini pedopornografiche e/o cercare contatti – nelle chat – con minori ignari di qualsiasi pericolo.

Nelle chat, i pedofili utilizzano una particolare metodologia, chiamata “flaming” che si caratterizza per modalità scurrili, utilizzando un linguaggio aperto che incide, spesso, a livello psicologico, sui minori presenti nella rete.

Il profilo del navigatore affetto da “ dipendenza sessuale “ da “ rete “ si inquadra nell'ambito delle *compulsioni da cybersex*.

Le caratteristiche:

Incapacità di smettere di avere rapporti sessuali virtuali “ on-line”, nonostante le conseguenze

Craving: aumento progressivo dell'appetizione sessuale

Ossessione e fantasie sessuali

Masturbazione ripetuta davanti al p.c. in piu' sequenze

Relazioni sessuali on-line con piu' soggetti

Esibizionismo attraverso l'uso di web-cam

Pratiche sado-masochistiche realizzate con web-cam

Utilizzo di animali domestici in pratiche sessuali da diffondere in sequenza completa **Le conseguenze da compulsione sessuale FISICHE, ECONOMICHE, COGNITIVE, EMOTIVE, SOCIALI**

INFANTICIDIO

L'infanticidio è un reato previsto dall'art 578 del Codice Penale, ed è realizzato dalla madre all'atto di cagionare la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale.

L'uccisione e l'abbandono rappresentano un dato costante e ricorrente;

la donna presenta una struttura fragile della personalità, vive in uno stato di isolamento sociale ed affettivo, arriva al parto avendo persino negato a se stessa la gravidanza, vivendo l'evento come un momento drammatico e sviluppando atteggiamenti autodistruttivi e distruttivi verso il nascituro;

Nel caso in cui non ricorressero tali condizioni, si dovrà accertare, invece, se, la madre non sia stata, al contrario, spinta, consigliata, o magari obbligata, a compiere quei gesti.

Le diagnosi psichiatriche riscontrate più frequentemente in questi casi sono di schizofrenia, oligofrenia, forme depressive ed etilismo.

Può trattarsi di madri insicure, con tratti border-line di personalità, ovvero madri conflittuali che presentano anche tratti impulsivi e aggressivi, e che negano la gravidanza.

Tali madri presentano, spesso, la caratteristica di negare in modo isterico la gravidanza, si comportano come se non fossero neanche incinte. Si vestono in modo da dissimulare a tutti, specie sul luogo di lavoro, la gravidanza;

Sono madri che tendono a partorire da sole, gettano, spesso, il feto partorito nelle discariche o nei cassonetti, come se si trattasse di un prodotto fecale. All'atto dell'abbandono non esiste alcun legame affettivo, nessuna protezione, nessuna pietà, nessun rimorso per quello che stanno compiendo.

Altre madri, invece, abbandonano il feto in luoghi pubblici con la speranza che possa

essere notato e salvato da altre persone.

I minori e l'incesto

Secondo una comune accezione, per **incesto**, si intende il congiungimento carnale tra genitori e figli, o tra fratelli e sorelle, ma anche tra due sorelle o due fratelli.

nn Il 1° comma dell'art. 564 del c.p. recita che “ chiunque, in modo che derivi pubblico scandalo commette incesto con un discendente o un ascendente, o con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, è punito con la reclusione da 1 a 5 anni. La pena è della reclusione da 2 a 8 anni nel caso di relazione incestuosa”.

In un'ottica classificatoria, gli incesti possono suddividersi in: Tra padre e figlia, Tra padre e figlio, Tra madre e figlio, Tra madre e figlia; oppure, perpetrati da parenti, conviventi, o compiuti da un fratello maggiore della vittima. Perseguendo alcune teorie sottoculturali specifiche, il padre considera l'incesto come un esercizio del suo potere assoluto, considerando i figli una proprietà assoluta e disponendone a suo piacimento.

nn Di rivalità nei confronti della figlia ed induzione all'incesto per mera punizione
L'abuso psicologico e le conseguenze sui minori nn Consiste in atti di omissione ed attività giudicate dannose a livello psicologico. nn Si possono dividere in due grandi categorie: nn La patologia nel prestare le cure necessarie (incuria, discuria, ipercura) nn Il maltrattamento psicologico **La patologia nel prestare le cure necessarie.**

Le patologie delle cure

L'incuria: fenomeno generato da persone che sono “legalmente responsabili del bambino “ e che non provvedono adeguatamente ai suoi bisogni fisici, psichici, in rapporto all'età ed al momento evolutivo. Questa fenomenologia si riscontra, solitamente, in contesti sociali degradati o in presenza di disturbi psicopatologici nelle figure genitoriali, o di insufficienza mentale.

La Discuria: si ha quando i genitori non riescono, mai, a vigilare sull'attività, sulle amicizie, sui comportamenti di un bambino. In tale fenomenologia, inoltre, sono ricompresi: strategie di cure inadeguate, eccessiva stimolazione all'autonomia ed autocontrollo, richiesta di prestazione inadeguate o complesse per l'età del minore, somministrazione di cure ormai anacronistiche.

L'ipercura : consiste, da parte dei genitori (specie la madre) in forme asfissianti di cura nei confronti dei minori. In questa categoria rientra la c.d. Sindrome di Munchausen per procura.

La sindrome di Munchausen

Si tratta di un disturbo di personalità, che simula malattia, spesso con convinzione delirante. Quando tali persone hanno figli, riversano su questi la loro convinzione di malattia, sottoponendoli a continui ed inutili accertamenti clinici ed a cure inopportune.

Tutti gli organi sono bersagli potenziali e le conseguenze psicologiche per il bambino sono tragiche: difficoltà scolastiche, assenza di interazioni sociali, percezione corporea distorta, patologie psichiatriche.

. Abuso psicologico

Le fattispecie sono:

Fare ricorso a punizioni dure e/o frequenti

Far sentire il minore costantemente sotto osservazione

Impedirgli di esprimere comportamenti legati all'età come pianto, rabbia, capricci, rifiuti, emozioni

Fargli vivere conflitti familiari

Rifiutarsi di ascoltare il minore che presenta difficoltà varie

Isolare il minore dai coetanei

Umiliare il minore con forme minacciose

Corrompere il minore, rendendolo inadatto e disadattato nello spazio sociale

Comprimere la sensibilità psicologica del minore.

Sistematizzazione scientifica del fenomeno pedofilia:

Criteri diagnostici:

Durata per un periodo di almeno 6 mesi di fantasie, impulsi sessuali, o comportamenti ricorrenti ed intensamente eccitanti sessualmente con uno o più bambini prepuberi

Disagio clinicamente significativo

Il soggetto ha 16 anni di età ed è almeno di 5 anni più grande del bambino coinvolto

Attrazione per bambini dello stesso sesso o meno **Nei pedofili non psicopatologici** non Si riscontrerebbero, secondo diversi Autori: non Immaturità psico-sessuale non Passività non Impotenza

Inadeguatezza sessuale non Infantilismo generalizzato

LE CONSEGUENZE DA ABUSO

In ambito psicologico generale, si sostiene che i minori che hanno subito un abuso presentino i seguenti indicatori:

Estremo interesse per gli adulti;

Insolito interesse per i genitali di altri adulti

Atti sessuali mimati con adulti, bambole, o altri bambini

Esibizionismo non Masturbazione in pubblico

Gli indicatori comportamentali da abuso:

Precoce condotta sessuale ripetitiva non Disturbi del sonno non Incubi non Ansia di separazione

Insicurezza non Disturbo di condotte alimentari non Rifiuto di mostrare il proprio corpo nudo

Intorno ai 12 – 13 anni si svilupperebbe, inoltre, una tendenza aggressiva, con manifestazioni di violenza fisica e depressione.

LA PEDOFILIA E LE PARAFILIE

Nel corso del tempo si è cercato di dare una sistematizzazione scientifica a tale fenomenologia; oggi, la si colloca all'interno delle c.d. "parafilie".

Le parafilie sarebbero caratterizzate da ricorrenti ed intensi impulsi, fantasie o comportamenti sessuali che implicano oggetti, attività o situazioni inusuali, e causano disagio clinicamente significativo con compromissione dell'area sociale, lavorativa. Le parafilie includono: l'esibizionismo, il feticismo, la pedofilia, il masochismo sessuale, il sadismo sessuale, il feticismo di travestimento, la coprolagnia.

Le parafilie possono essere di grado: lieve, moderato, grave

In tale contesto, la pedofilia sarebbe legata a forme di regressione verso la sessualità infantile.

Il soggetto pedofilo considera la propria attività sessuale una sorta di fuga dalla relazione con l'altro, tale da riuscire, solo con il bambino, ad esercitare e ad affermare la propria indipendenza e la propria individualità. La pedofilia, quindi, consisterebbe nell'arresto dello sviluppo psicosessuale per svariati motivi, quali, l'aver vissuto la propria sessualità in ambiente restrittivo, oppure l'aver subito traumi precoci.

Gli effetti a lungo termine dell'abuso subito

L'abuso può avere due tipi di effetti: **a lungo ed a breve termine**: quelli a lungo termine sono caratterizzati da: nn Difficoltà nell'eccitamento nn Disfunzioni sessuali nn Prostituzione nn Disagio nelle relazioni intime nn Depressione, Abuso di alcool o stupefacenti.

DISPENZA N. 5 IL BULLISMO

Il bullismo è una forma di comportamento violento, sia fisico che di natura psicologica, attuato nei confronti di soggetti identificati dalla società e dallo stesso "bullo" come deboli ed incapaci di difendersi. L'accezione è principalmente utilizzata per riferirsi a fenomeni di violenza tipici di ambienti scolastici e più in generale di contesti sociali riservati ai più giovani, mentre lo stesso comportamento, o comportamenti simili, in altri contesti, sono identificati con altri termini, come il mobbing in ambito lavorativo o il nonnismo nell'ambito delle forze armate.

Il bullismo può includere biasimi verbali, graffiti o altre forme scritte offensive, discriminazioni dal gruppo di pari, molestie, il plagio e altre coercizioni.

L'allontanamento dal gruppo in particolare è favorito da una serie di metodi quali la mormorazione, il rifiuto a socializzare con la vittima, il tentativo di spaventare i suoi amici di modo che si allontanino a loro volta. Oltre a tali metodi positivi, nel senso che sono finalizzati ad emarginare la vittima, ce ne sono altri di tipo negativo che, sotto le false spoglie di un probabile ingresso nel gruppo, nascondono il tentativo di procurare danni o discriminazioni, ad es. sottoponendo la vittima a dei rituali o ad attività pericolose come una partita truccata di poker,

una competizione in macchina ad alta velocità, l'assunzione di alcolici o di altre sostanze proibite in gran quantità, ecc. Lo scopo è di alzare sempre più la posta in gioco in modo da far cadere la vittima in acquiescenza e di colpirlo nel momento di maggiore debolezza o stanchezza e fiducia in se stessa da parte della vittima. Nel 2003 in Inghilterra, a fronte dell'incremento notevole di casi di bullismo, è stato necessario adottare nelle scuole un codice di comportamento per aiutare le vittime a denunciare i propri carnefici.

Il bullismo si basa su tre principi:

Intenzionalità. Persistenza nel tempo. Asimmetria nella relazione. Vale a dire un'azione intenzionale eseguita al fine di arrecare danno alla vittima, continuata nei confronti di un particolare compagno, caratterizzata da uno squilibrio di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce. Il bullismo, quindi, presuppone la condivisione del medesimo contesto deviante.

Esistono diversi tipi di bullismo, che si dividono principalmente in bullismo diretto e bullismo indiretto.

Il bullismo diretto è caratterizzato da una relazione diretta tra vittima e bullo e a sua volta può

essere catalogato come:

bullismo fisico: il bullo colpisce la vittima con colpi, calci, spintoni, sputi o la molesta sessualmente; **bullismo verbale:** il bullo prende in giro la vittima, dicendole frequentemente cose cattive e spiacevoli o chiamandola con nomi offensivi, sgradevoli o minacciandola, dicendo il più delle volte parolacce e scortesie;

bullismo psicologico: il bullo ignora o esclude la vittima completamente dal suo gruppo o mette in giro false voci sul suo conto; **cyberbullismo o bullismo elettronico:** il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite SMS o in chat o la fotografa/filma in momenti in cui non desidera essere ripreso e poi invia le sue immagini ad altri per diffamarlo, per minacciarlo o dargli fastidio.

Il bullismo indiretto è meno visibile di quello diretto, ma non meno pericoloso, e tende a danneggiare la vittima nelle sue relazioni con le altre persone, escludendola e isolandola per mezzo soprattutto del bullismo psicologico e quindi con pettegolezzi e calunnie sul suo conto.

Nelle azioni di bullismo vero e proprio si riscontrano quasi sempre i seguenti ruoli:

"bullo o istigatore": è colui che fa prepotenze ai compagni "vittima": è colui che più spesso subisce le prepotenze "complice": colui che, magari, ride all'azione del bullo, "alimentandolo". Una prima distinzione è in base al sesso del bullo: i bulli maschi sono maggiormente inclini al bullismo diretto, mentre le femmine a quello indiretto. I maschi in particolare, tendono maggiormente all'approccio di forza, mentre le femmine preferiscono la mormorazione.

Per quanto riguarda invece l'età in cui si riscontra questo fenomeno, si hanno due diversi periodi. Il primo tra i 8 e i 14 anni di età, mentre il secondo tra i 14 e i 18, ma negli ultimi anni si sono riscontrati fenomeni di bullismo anche tra i ragazzi di 11 anni e anche di meno.

Un terzo ruolo è rappresentato dall'"attendente o spettatore" che partecipa all'evento senza prendervi parte attivamente.

Il bullismo, quindi, varia da un semplice rapporto diadico ad una gerarchia di bulli che si circuiscono a vicenda.

Le cause primarie di questo fenomeno sono da ricercarsi non solamente nella personalità del giovane bullo, ma anche nei familiari sottostanti, nei messaggi trasmessi dai mass-media, nella società che, a volte, è disattenta alle relazioni sociali.

Oggi si ricorre soprattutto a sospensioni, pagelle e respingimenti, in altri paesi non sono rare le soluzioni dei castighi corporali che, il più delle volte, non fanno altro che peggiorare il fenomeno. Queste soluzioni, infatti, non considerano il dialogo che il docente potrebbe instaurare col minore.

Gli effetti del bullismo possono essere gravi e permanenti. Il collegamento tra bullismo e violenza ha attirato un'attenzione notevole dopo i fatti di [Columbine](#) nel 1999. Due ragazzi armati di fucili e mitragliatori uccisero 13 studenti e ne ferirono altri 24 per poi suicidarsi. Un anno dopo un rapporto ufficiale della [CIA](#) ha messo in luce ben 37 tentativi pianificati da altrettanti ragazzi in diverse scuole americane, per i quali il bullismo aveva giocato un ruolo chiave in almeno due terzi dei casi.

Si stima che circa il 60-80% del totale del bullismo a scuola, stia evolvendo verso forme

inattese in senso stragistico e terroristico. Molti criminologi, ad esempio, si sono soffermati sull'incapacità della folla di reagire ad atti di violenza compiuti in pubblico, a causa del declino della sensibilità emotiva che può essere attribuito al bullismo. Quando, infatti, una persona veste i panni di bullo, assume anche uno *status* che lo rende meno sensibile al dolore, fino al punto che anche gli attendenti iniziano ad accettare la violenza come un evento socialmente conveniente.

A tal proposito l'*Anti-Bullying Centre at Trinity College* di Dublino è intenta ad approfondire le conseguenze del bullismo sugli aggressori stessi, sia minorenni che adulti, i quali sono più soggetti a soffrire di una serie di disturbi quali depressione, ansia, deficit di autostima, alcolismo, autolesionismo ed altre dipendenze.

Gli adulti che abusano della propria personalità, che hanno un atteggiamento autorevole, combinato con il bisogno di controllare l'ambiente circostante, hanno anche una maggiore tendenza a sottovalutare le proprie vittime.

Sviluppi nella ricerca hanno dimostrato che fattori come l'invidia ed il risentimento possono essere indicatori di rischio per diventare un bullo.

I risultati sull'autostima, in particolare, sono controversi: mentre alcuni evidenziano un aspetto narcisistico, altri mostrano vergogna o imbarazzo.

In alcuni casi l'origine del bullismo affonda le radici nell'infanzia, magari da parte di chi è stato a sua volta vittima di abusi. Ci sono delle prove che indicano che i bulli hanno molte più probabilità di avere problemi con la giustizia, e che possa strutturarsi da adulto in una vera e propria carriera criminale.

Mentre in superficie, il bullismo cronico può apparire come una semplice azione di aggressione perpetrata su vittime casuali, il ciclo di riattivazione del bullismo può essere visto come una risposta inadeguata da parte della vittima verso l'aggressore, cioè di una risposta che è vista come stimolante da parte del bullo al fine di porre in essere i propri propositi devianti. D'altro canto, una risposta adeguata presuppone la capacità da parte della vittima di ignorare le attenzioni dell'aggressore oppure di stare al gioco nell'ambito dei processi di comunicazione fra pari.

La vittima designata, comunque, deve necessariamente dimostrare in qualche modo di non essere intenzionata a continuare a subire alcuna intimidazione né altri sintomi che possano favorirne l'insorgenza. Quei soggetti, infatti, che riescono subito a scoraggiare chiunque ad effettuare nuovi tentativi di approccio deviante, sono coloro che più di tutti riescono a sfuggire dal distruttivo ciclo abusivo. D'altro canto coloro che reagiscono rapidamente a situazioni nelle quali si percepiscono delle vittime, tendono a diventare più frequentemente delle potenziali vittime del bullismo.

Nonostante la maggior parte dei soggetti non sia interessata ad assumere il ruolo del bullo, ci sono un certo numero di persone che intervengono comunque nella vicenda. Tali individui sono i cd. "attendenti" e sfortunatamente tendono a prendere le parti del bullo. Nell'85% dei casi, gli attendenti sono coinvolti nella denigrazione della vittima o nella consolazione del bullo.

Nella maggior parte dei casi, comunque, gli attendenti non fanno nulla che possa preoccupare né la vittima né l'aggressore, a meno che fino a quando il bullo non si stufi di avere gente intorno. Ci sono al riguardo una serie di ragioni per le quali gli attendenti non intervengono, che variano dalla paura di diventare a loro volta delle vittime, alla differente percezione delle

ingiustizie che si verificano nel corso della vita.

Spesso il bullismo ha luogo alla presenza di un folto gruppo di attendenti. In alcuni casi, grazie al proprio carisma o autorità, il bullo riesce a creare un'aura di suggestione che gli permette di conquistare il favore degli attendenti e rafforzare la sua volontà. Tali dinamiche sono spesso sottese al fenomeno "baby gang". A meno che non intervengano dei mutamenti significativi nella prima parte della vita di una gang, c'è il rischio che la "mentalità deviante" si strutturi progressivamente non solo nelle coscienze degli attendenti ma anche nel resto della scuola.

In alcuni gruppi dove tale mentalità ha attecchito, gli abusi e le ingiustizie diventano un denominatore comune all'interno del contesto di riferimento. Una certa tendenza

ad elaborare in malo modo le informazioni emotive si riscontra negli attendenti ma in misura minore dei bulli. La conversione della mentalità deviante nei gruppi è spesso un lavoro che richiede molto tempo, risorse e coordinamento con i servizi sociali nonché l'assunzione di un certo rischio.

Per prevenire e arginare il fenomeno del bullismo è fondamentale lavorare proprio sugli osservatori (chiamati anche "maggioranza silenziosa"), che sono a conoscenza della situazione, ma la maggior parte delle volte non intervengono in difesa della vittima.

In diverse circostanze, le vittime possono scegliere in maniera casuale o arbitraria, specialmente nei gruppi sociali in cui la mentalità bulla può ottenere proseliti nella gerarchia del medesimo gruppo quando, ad es., i meccanismi di difesa del gruppo possono essere aggirati in modo tale che non sia necessario andare a cercare le vittime fuori dal quel gruppo. Il ciclo di tale comportamento implica qualche volta una previsione maggiore delle possibili risposte delle eventuali vittime, rispetto a quei gruppi dove la mentalità bulla si trova ad uno status ancora primitivo e dove, idealmente, è ancora possibile intervenire per recuperare i soggetti.

Generalmente, il ciclo deviante può includere sia atti di aggressione sia atti di reazione a disposizione dell'eventuale vittima che sono interpretati come stimolanti da parte del bullo. Il ciclo si basa essenzialmente sulla capacità di avere sempre degli stimoli che possano motivare l'aggressore a porre in essere i propri propositi devianti, a volte reiterati nel lungo termine per mesi, anni o per tutta la vita. Allo stesso tempo il ciclo può essere subito interrotto al suo nascere, o durante la sua progressione, se viene a mancare o l'atto abusivo o la risposta della vittima.

Mentre il coinvolgimento sociale può sembrare complicato per comprendere l'attività bullistica, lo stimolo che più frequentemente è implicato nella riattivazione del ciclo è la sottomissione. Nel momento di percezione dello stimolo, l'istigatore tenta di ottenere un riconoscimento pubblico per ciò che andrà a compiere, come dire: «vedetemi e temetemi, sono così forte che ho il potere di incutere timore verso qualsiasi persona ed in qualsiasi momento senza pagare alcuna conseguenza per le mie azioni!».

Nel momento in cui la vittima dimostra di possedere delle tendenze passive o comunque che la inibiscono di reagire, allora il ciclo continuerà a riattivarsi. Nei casi in cui il ciclo non si è stabilito ancora, la vittima potrebbe rispondere in modo che qualsiasi tentativo da parte dell'aggressore non avrebbe alcun effetto. All'uopo, le istituzioni possono inibire o rafforzare il bullismo, ad es., colpevolizzando le vittime ed inducendole a risolvere da soli i propri problemi.

A scuola, il bullismo si verifica non solo in classe ma in tutti gli ambienti che permettono le

relazioni tra pari quali palestre, bagni, scuola bus, laboratori o all'esterno. In tali casi si pongono in essere dei comportamenti devianti tesi ad isolare un compagno e guadagnare il rispetto degli attendenti che, in tal modo, eviteranno di diventare a loro volta delle vittime designate.

Il bullismo, a differenza del vandalismo e del teppismo, si presenta come una forma di violenza antitetica a quelle rivolte contro le istituzioni e i loro simboli (docenti o strutture scolastiche): queste ultime sarebbero esogene, dove il bullismo è, invece, endogeno, una sorta di cannibalismo psicologico interno al gruppo dei pari. Inoltre è da sottolineare come quasi sempre, in particolare nei casi di ostracismo, l'intera classe di attendenti tende ad essere coinvolta nel bullismo, attivo o passivo, rivolto verso le vittime del gruppo, tramite meccanismi di consenso, più o meno consapevole, non solo nel timore di diventare nuove vittime dei bulli, o per mettersi in evidenza nei loro confronti, ma perché questi spesso riescono ad esprimere la cultura identitaria del gruppo, sia pur in negativo, attraverso la designazione della vittima quale capro espiatorio.

In molte scuole si stanno predisponendo dei codici di condotta anche per gli insegnanti.

L'enorme presenza di episodi di bullismo da parte dei mass-media hanno portato ad una crescente attenzione sul problema. Sono pensieri o opinioni sul bullismo essenzialmente errati, ma troppo spesso radicati:

credere che sia soltanto un fenomeno facente parte della crescita; pensare che sia una semplice "ragazzata"; ritenere che si riscontri soltanto delle zone abitative più povere e arretrate (ipotesi dimostratasi falsa e inutile, alcune volte, ragazzi benestanti, perseguitano ragazzi più poveri) giudicare colpevole la vittima, poiché non in grado di sapersi difendere. ritenere che il bullo sia un ragazzo insicuro e che ha problemi in famiglia e che quindi non vada punito ma aiutato (i maggiori studiosi del bullismo hanno dimostrato l'esatto opposto: che i bulli sono ragazzi spavaldi e con molta autostima e spesso viziati dai genitori).

È di fondamentale importanza, infatti, che l'opinione pubblica riconosca la gravità degli atti di bullismo e delle loro conseguenze per il recupero sia delle piccole vittime, che nutrono una profonda sofferenza, sia dei propri prevaricatori, che corrono il rischio di intraprendere percorsi caratterizzati da devianza e delinquenza.